

IGINIO DE LUCA

SUITE

Associazione culturale SENZATITOLO
Via Panisperna, 100
00184 Roma

tel/fax 06 4824389 cell 392 0318164
www.spaziosenzatitolo.org
info@spaziosenzatitolo.org

inaugurazione giovedì 16 giugno ore 20
fino al 16 luglio 2005
catalogo

Suite è una installazione di immagini e suoni pensata da Iginio De Luca per lo spazio Senzatitolo. La memoria familiare rincorsa attraverso indizi differenti per natura, non è più traccia di un passato distante ma di un presente vivo. Lo spazio si popola di oggetti domestici i cui profili sono tracciati sui muri utilizzando i ritagli delle foto di famiglia mentre la proiezione luminosa di una planimetria manifesta il bisogno di restituire le immagini e i suoni a un ordine taciuto ma mai ignorato.

Suite is an installation of images and sounds created by Iginio De Luca exclusively for spazio Senzatitolo. Family memories expressed by different symbols are not faded and connected to a far away past, but still alive throughout the present. The space is filled with house objects with their profiles on the wall drawn by the family photos cutting outs and a lighting plan wanting to restore those images and sounds to an omitted but never ignored order.

La vita impossibile di Iginio De Luca

Roma-Torino-Roma, treno-aereo-treno, una volta a settimana, tutte le settimane, una vita in viaggio, senza più l'orario in tasca che tanto è stampato in mente, altri climi, altri paesaggi, altri interlocutori, altri elementi per l'ipotetica costruzione di un'identità alternativa, di un altro luogo, un'altra storia. Per i più una vita impossibile.

Ho pensato a tutto questo guardando gli ultimi lavori di De Luca, lavori in cui l'autobiografia dell'artista, la sua revisione ed attualizzazione passano attraverso un elaborato processo di regia, una sorta di messinscena teatralizzata quanto basta ove l'artista, con un meccanismo di sottrazione, ricostruisce i luoghi, gli oggetti-ricordo, lo spessore della polvere, la luce, il colore. Il vuoto per assenza è il nuovo paesaggio, la nuova scena, ed il silenzio che lo pervade come se una spessa coltre lo isolasse da ciò che sta intorno, ci rivela la totale mancanza di vita. Di tutto ciò, di questo paesaggio, di questa storia egli è il solo protagonista, di questo luogo in cui il dramma si accompagna alla commedia con la successione degli elementi felici e tristi di una normale esistenza (una lampada, un vaso ed una poltrona, ma anche rughe sulla fronte e coperte lise, tende che chiudono ogni comunicazione con l'esterno e spazi abitati dall'angoscia), De Luca propone una lettura che sta fra leggenda e realtà. Le tracce fotografiche reali, vere, della sua vita passata vengono mille volte ritagliate, rimontate, incollate; così svuotate di storia e di racconto, egli le fa finalmente ed esclusivamente proprie, trasformandole in cornice, in didascalia, nel supporto principale di una nuova storia, di un nuovo simulacro.

De Luca occupa grandi pareti, intere stanze che percorre con queste sottili strisce di fotografie ritagliate, l'una all'altra in fila a dare significato e corpo ad una forma muta, come quando allineava piccoli schizzi di pittura rossa l'uno dopo l'altro, giorno dopo giorno, a formare le 610 Ave Maria del 2002, ogni volta "sentendo" la materia fra le dita, controllandone la forma. con calma, con la certezza assoluta di essere il protagonista, l'artefice, l'artista. Opere – ma forse dovrei dire installazioni – costruite con la mente, ma qui non si tratta del noto, freddo concettualismo; la cultura figurativa sapiente ed in qualche misura emozionale di questo lavoro, è altrettanto importante ed ancora una volta ci riconduce a considerare questa idea della coabitazione di elementi diversi, spesso contrari, nel lavoro di questo artista che si situa fra la pittura e la scultura, fra il progetto e l'installazione. Come non pensare ai piccoli grumi rossi che si susseguono fino a formare un lavoro così grande che solo il confine dello spazio lo costringe a conchiudersi, e come pensare alla pesantezza – in senso proprio – di certe sue opere plastiche in vetroresina ed alla leggerezza del tratto di penna con cui ricalca i contorni dei suoi paesaggi, alla sontuosa matericità della terra in cui modella le sue minuscole avemarie ed all'uso di elementi immateriali quali la luce e la musica. Come un viaggio, mi viene da pensare, un'arte da guardare, come dal finestrino di un treno si guarda scorrere un paesaggio e un'arte da pensare riflettendo intorno all'idea di un'identità sgravata di sovraffollamenti e sovrastrutture, il tutto intanto che il rumore del treno diviene suono e la luce accecante del giorno si spegne nelle mille sfumature della sera non prima di averne proiettato i suoi ultimi raggi attraverso ogni fessura a ricordarci una ennesima coabitazione fra il pulviscolo di sole e la polvere dell'ombra. Sullo stesso treno, sullo stesso aereo di ogni settimana, nel viaggio possibile di Iginio De Luca.

Liliana Dematteis

The impossible life of Iginio De Luca

Rome-Turin-Rome, train - airplane - airplane - train, once a week, every week, a whole life travelling, without the times in the pocket, because they are already printed in mind, other climates, landscapes, people and other elements for an hypothetical construction of an alternative identity, of another place or story. For most people an impossible life.

I thought of this looking at De Luca's last works, in which his autobiography, his review and realization go through an elaborate directing process, a sort of play-acting in which the artist reproduces subtracting the memory of places and objects, the thickness of dust, the light and the colour. The vacuum of absence is the new landscape, the new set and the invading silence pervading it as a surrounding thick blanket reveals the total lack of life. De Luca is the protagonist of all this, of this landscape, of this place in which the tragedy goes together with the comedy of the sequence of happy and sad elements of a normal life (a lamp, a vase and an armchair, but also forehead wrinkles and worn blankets and curtains closing every communication with the outside and spaces full of anguish). Of all this De Luca suggests a reading across legend and reality. The real photographic marks of his past life are cut a thousand times, reassembled and pasted. The pictures are now storyless and are only his own propriety, transformed in a frame and caption for a new story and a new simulacrum.

De Luca occupies wide walls, whole rooms covered by these thin pictures stripes, every stripe next to the other one giving shape and a meaning to a mute figure, like when he aligned small red painting sketches one after the next one, day after day to reproduce the 610 Ave Maria in 2002, "feeling" every time the matter between the fingers when controlling its shape with the absolute certainty to be the protagonist, the author and the artist.

Works, or maybe I should say installations, shaped with the mind, but here is not common cold conceptualism. The wise and somehow emotional figurative culture of this work is also important and again, it leads us to consider this idea of co living of different, often contrary elements in a work of this artist experiencing both painting and sculpture, designing and installation. How cannot we think to the small red clots giving shape to such a big work that only the space border makes it close? Or how cannot we think to the heaviness of some of his plastic works in fibreglass and to the lightness of that pen line with which he traces the outlines of his landscapes; to the sumptuous matter of the earth in which he models the tiny avemarie or to the use of immaterial elements such as light and music?

As in a trip, a work to be observed, as when from a train window you watch to a running landscape, an art to reflect on and to interpret it as an identity void of overcrowdings and superstructures, the all while the train's rumour becomes sound and the blinding daylight turns off into the thousand shades of the night after having thrown its rays on every crack to remind us the umpteenth co living of sun and shadow dust. On the same train, on the same airplane of every week, in the possible trip of Iginio De Luca.

Liliana Dematteis

Tutte le preghiere sono già state scritte

Anche adesso non posso fare altro che raccontare storie sull'argomento: mythologhéin. Forse bisogna essere vicini alla morte per acquistare la libertà necessaria per parlarne.

Carl G. Jung

Alcuni tra noi si prendono cura del frammento. Vivono con esso una relazione fatta di emozioni intense e si lasciano trasportare dal piacere di contenere nelle mani ciò che amano come un oggetto fragile e sincero. La vita scorre, e ciò che un tempo è stato lieve, spontaneo e immediato acquista nuovi significati. Il frutto dell'artificio cede alla pressione del quotidiano che segna l'esistenza da vicino. Frammenti di un'altra natura, complici di un'azione che coinvolge tutti i sensi, si affacciano per raccontare la banalità di ciò che è necessario: la vita e la morte.

Il lavoro sul frammento permette a Iginio di recuperare la dimensione mitica di una storia condivisa, di colmare la distanza tra un tempo che ancora vive e il luogo senza tempo. La sua scrittura vive di segni che non sono più comunicazione ma il tentativo di recuperare fisicità lontane.

Soltanto la ripetizione ossessiva nel disporre le tessere del mosaico intimo consente di mantenere stretto il legame con lo spazio e con gli oggetti.

Seguendo i profili sui muri si vive in apnea cercando di catturare il senso per poi precipitare nel gioco crudele di un dialogo impossibile: trattenere il respiro fin a quando il petto della persona che guardiamo dormire non si solleva e ci libererà con un ritmo lento ed estraneo a ogni veglia.

L'andamento dei tracciati decide ogni movimento futuro, è il metronomo di un'esistenza che non si sforza di comprendere ma di partecipare, un mantra che torna senza senso "iovivoperchétu viviperchéio vivo".

Nei contorni dei piccoli oggetti di una quotidianità domestica, i frammenti ritrovano un ordine apparente. Le fotografie di famiglia, tagliate e modulate organizzano la memoria, la interpretano come un atto di devozione, un lungo rosario astratto, chiuso in sé stesso, incapace di trasmettere compiutamente l'esperienza vissuta. La planimetria dell'appartamento è il desiderio di mettere ordine, di cancellare il rumore dei ricordi, di addomesticare segni positivi e negativi: togliere la polvere e, insieme ad essa, cancellare ogni forma estranea sulla mappa degli itinerari possibili.

Tutto ci invita a restare sul limite senza mai varcare la soglia.

Massimo Arioli

All prayers have been already written

Also now I cannot help telling stories on the topic: mythologh in. Maybe you need to be close to death for having the freedom to speak about it.

Carl G. Jung

Someone among us is taking care of the fragment. They live with it a relationship made of intense emotions and they like to keep in their hands what they love and consider being a fragile and sincere object. Life goes on, and what once has been light, spontaneous and immediate is now getting new meanings. The device is now giving up to the every day's oppression that marks the existence. Fragments of another nature, accessories of an action involving all senses, are now coming out to speak up the banality of what is necessary: the life and the death.

The work on the fragment lets Iginio recovers the mythical dimension of a shared history and fills the distance between a time that is still living and a timeless place. His writing is characterised by signs that are not anymore communication but the effort of finding far essences. Only the obsessive repetition in laying the inner mosaic tiles keeps the link between space and objects tight.

Following the profiles on the walls you live as skin-diving trying to capture the sense and then falling again in a cruel play of an impossible dialogue: keeping the breath until the chest of the person we are watching sleeping will not lift and free us with a slow and foreign rhythm at every vigil.

The trend of the tracings decides on every future movement, it is the metronome of an existence that does not strain to understand but to participate, a mantra that comes back meaningless "Ilivebecauseyoulivebecauseyoulive".

In the outlines of the small objects of a domestic everyday life, the fragments find an apparent order. The cut and modelled family portraits organize the memory; they interpret it as a devotion act, a long abstract rosary, closed in it, unable to fully transmit the lived experience. The apartment's planimetry is the desire of putting order, cancelling the memories' noise, taming positive and negative signs: taking out the dust and together with it cancelling every foreign figure on the map of the possible itineraries. Everything invites us to stay within the limits and not to cross the threshold.

Massimo Arioli